

# Figli di nessuno davanti alla guerra

Francesco Comina incontra DON LUIGI CIOTTI

**È** stanco don Luigi Ciotti, il sacerdote fondatore del Gruppo Abele di Torino e coordinatore dell'Associazione «Libera», che da oltre trent'anni cammina per le strade d'Italia al fianco dei poveri, dei tossicodipendenti, dei giovani disagiati, delle vittime della mafia, dei movimenti pacifisti. E mentre racconta, la scorta, che lo protegge dalle minacce che gli sono piombate addosso per le sue denunce dei trafficanti di morte, lo strattonna per ricordargli che fra qualche ora deve essere a Roma per un impegno istituzionale.

*Don Luigi Ciotti, i giovani che hanno manifestato a Genova contro le politiche esclusive dei grandi oggi si trovano proiettati sul baratro di una guerra. Lei che conosce nel profondo l'agio e il disagio dei nostri ragazzi, cosa pensa del clima politico e culturale che stiamo vivendo?*

I giovani che manifestano a Genova, a Roma, a Nairobi, a New York, denunciano le ingiustizie e le aberrazioni del nostro mondo. Ma qualcuno vuole tappargli la bocca. Anche oggi, davanti a questi scenari inquietanti di guerra, i giovani sono pronti a scendere per le strade, ma già intorno a loro qualcuno è intento ad approfittare della situazione di crisi internazionale e a negare i problemi che segnano il destino dei popoli.

*Pensa alle dichiarazioni di Berlusconi che in questi giorni è tornato a criticare i no-global sollevando la strana coincidenza fra questi movimenti e gli atti terroristici?*

Appunto, questo è un tipico caso di strumentalizzazione e di negazione della richiesta dei nostri giovani di non essere assimilati al pensiero unico e dominante. Eppure, se guardiamo attentamente a quello che è stato fatto con il Genoa social forum, si vedrà che lì è stato realizzato un miracolo.

*Come sarebbe a dire?*

Ci sono molti ragazzi in bilico nelle nostre ricche società, sono i giovani che potrebbero franare da un momento all'altro e l'intento di Agnoletto e degli

altri componenti del Gsf è stato quello di creare una rete di associazioni che tenessero dentro varie anime e varie sensibilità e dessero legittimazione anche a quei fronti più complicati, più difficili, che potrebbero isolarsi ed perdersi nel disagio. Perché la nostra preoccupazione oggi non deve essere solo quello della violenza distruttiva delle tute nere, ma il rapporto con chi esce di casa per distruggere. Dovremo farci le domande: perché quella violenza? Da dove nasce? Che espressioni ha? Perché non è stata recepita e captata dai nostri servizi, dalle nostre agenzie educative, dalla nostra politica, dalle nostre associazioni di volontariato? È troppo semplice dire «sono violenti» e poi lavarsene le mani.

*Lei, personalmente, come ha vissuto l'attacco terroristico alle torri gemelle di New York?*

Con grande dolore e inquietudine. Subito mi sono venuti in mente i 39 Paesi che oggi sono in guerra, gli embarghi che ogni giorno provocano vittime e dolore in varie parti del mondo; a 400 metri dalle torri gemelle c'è la Banca Mondiale e allora ho pensato alle logiche di aggiustamento strutturale che provocano migliaia e migliaia di vittime innocenti a causa della fame, delle malattie curabilissime, a causa delle medicine che non esistono. E allora io dico: attenzione, quello che è accaduto a New York è gravissimo, ma non lasciamo che l'emozione soffochi la ragione e che il dolore annulli la politica.

*Cosa si dovrebbe fare per rispondere a ciò che è accaduto?*

Bisogna colpire duramente e senza sconti il terrorismo, ovunque esso si manifesti. Io però mi domando: ma perché non lo si è fatto prima, quando c'erano già molti segnali inquietanti? Poche ore dopo l'attentato già si conoscevano i nomi degli attentatori, i collegamenti, i rapporti. Come mai? Possibile che i servizi americani non sapessero prima questi movimenti?

*Crede che una guerra possa essere risolutiva?*

Assolutamente no. La lotta contro il terrorismo non la si fa con le armi atomiche o con i bombardieri più sofisticati del mondo, ma la si fa immettendo nella società e nella politica i semi del cambiamento culturale. Alla radice di questi sfoghi di violenza ingiustificabile, ci stanno usurpazioni enormi di potere, squilibri inimmaginabili, sistemi di terrore imposti ai popoli. Sono le ingiustizie che Padre Alex Zanotelli grida quotidianamente dal suo immondezzaio. Finché non si procede a cambiare questa situazione di violenza strutturale ogni lotta contro la violenza diventa inconsistente e, anzi, rischia di far precipitare le cose in un conflitto infinito. E poi c'è il rischio del razzismo, oggi che tropi confondono Islam con terrorismo.

*A proposito, il cardinal Biffi torna a porre il problema del controllo per il flusso di cittadini islamici che arrivano nel nostro Paese e Baget Bozzo parla di scontro fra civiltà. Lei cosa risponde?*

Approfittano della situazione per far emergere atteggiamenti reazionari. Ma nella Chiesa, grazie a Dio, ci sono tanti uomini e donne impegnati, c'è un mons. Bettazzi che tuona contro la guerra e contro il razzismo, c'è mons. Bregantini, ci sono vescovi sensibili al dialogo e all'accoglienza. Questa è la strada...

*Torniamo ai giovani. Da un po' di tempo lei non parla più di emarginazione, ma di «figli di nessuno». Chi sono?*

Non occorre andare tanto lontano. I figli di nessuno sono in mezzo a noi, spesso sono parte integrante delle nostre società benestanti. Sono i giovani periferici, che se ne stanno ore e ore a parlare sui gradini del municipio o della scuola, stanno al bar appollaiati sulle sedie, li trovi sui muretti del centro storico. Non sono le tute nere, non fanno chiasso, nessuno li sente, eppure cosa fanno, cosa dicono, che tipo di rapporti sociali stanno sperimentando? Dobbiamo chiedercelo, se vogliamo occuparci di loro.

*Non sono, dunque, i figli emarginati di famiglie povere...*

Assolutamente no. Ci sono giovani che hanno le periferie in testa. Anche loro sono benestanti, non gli manca nulla. Fanno innumerevoli volte un «clic» sulla tastiera e navigano nel virtuale per intere giornate. Cosa facciamo noi per togliere questi giovani da questo terreno immenso dell'illegalità che è internet? Questo strumento, che è tutto e il contrario di tutto (vi trovi i siti pornografici come le modalità per costruire una bomba molotov), brucia giovani e non li fa essere parte di una comunità, di una città, di una collettività. Per non parlare poi di quei figli di nessuno che vagano fra l'agio e il disagio, con le malattie di questi anni, bulimia, anoressia. Questi giovani gridano il loro disagio, ma noi siamo troppo occupati e non li sentiamo. E oggi vivono gli scenari della guerra. Ma non reagiscono più perché sono sordi e muti e quando possono vengono stoppati da chi non concepisce il valore del cambiamento. ■